Anno VI - 1853 - N. 308

L'OPINIONE

Mercoledì 9 novembre

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	Id.	» 44	Id.	» 24	Id.	» 13
Svizzera e Toscana	Id.	» 54	Id.	» 30	Id.	» 16
Francia	Id.	» 58	Id.	» 32	Id.	» 17
Belgio ed altri Stati	Id.	» 62	Id.	» 34	Id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO

D'or innanzi la distribuzione del giornale l'Opinione, in Torino, sarà fatta alle 2 1|2 pomeridiane.

TORINO 8 NOVEMBRE

DISPUTE CLERICALI

Un giornale clericale del mezzodì della Francia ha accusato l'*Univers* di essere pagano nei suoi principii politici come altre volte i governi di Costantino e di Luigi XIV, e come lo sono al giorno d'oggi i governi che sussistono a Napoli, in Austria e altrove.

L'*Univers* in un lungo articolo, firmato Veuillot, recrimina contro quest'accusa, asserendo che l'autore della medesima non sa quello che si dica, ed è al buio delle opinioni politiche dell'*Univers*.

Questa discordia nel campo clericale non ci fa alcuna meraviglia, nè ci commove, e non troveremmo prezzo dell'opera di occuparcene se non fosse un'occasione opportuna per constatare la fede politica di quei clericali di cui è l'organo l'*Univers*, e il discredito in cui sono caduti; discredito che si sarebbe già tradotto anche in cifre materiali, imperocchè si assicura che l'*Univers* da qualche tempo ha perduto circa due terzi dei suoi abbuonati.

In quanto a fede politica, l'accusa di paganesimo fatta all'*Univers* dipende dall'apologia fatta da questo giornale sotto forme più o meno velate al governo assoluto. Questa forma di governo, asseriscono gli avversari dell'*Univers*, certamente non senza ragione, è d'invenzione pagana, e sebbene questo giornale vi ponga per condizione che al di sopra del medesimo vi sia l'autorità della chiesa, pure ciò non soddisfa i clericali del campo opposto; essi dicono che un tale regime conviene soltanto ai popoli, che non sono abbastanza cristiani per avere la libertà, e che non sono completamente pagani per sopportare il despotismo illimitato dell'antichità. All'assolutismo dell'*Univers* questi ultimi oppongono le istituzioni rappresentative esposte da S. Tomaso, quali esistevano ancora in Spagna e in Francia sino al sedicesimo secolo, e giungono persino ad asserire che le libertà politiche e civili, che il *self governement* (governo di se stesso) dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sono perfettamente conformi allo spirito del cristianesimo.

L'*Univers*, che ha in orrore ogni libertà che non si possa tradurre in intolleranza ed inquisizione, dichiara di essere ugualmente avverso alla repubblica, al dispotismo, alla monarchia costituzionale, insomma a qualsiasi forma di governo, quando questa non sia subordinata, non già all'autorità della chiesa (ciò sarebbe troppo bello, dice l'*Univers*), ma semplicemente alla sua libertà.

Purchè la chiesa, cioè i gesuiti possano avere la libertà di fare quello che vogliono, d'impadronirsi dell'educazione per tenere il paese nell'ignoranza, di perseguitare e carcerare quelli che pensano diversamente, di sottrarsi alla giustizia civile e punitiva, di procurarsi con tutti i mezzi anche immorali ed illeciti beni e godimenti temporali, di corrompere i costumi, di rovinare la prosperità economica del paese, di sostituire la superstizione ai sentimenti religiosi, purchè possano fare tutto ciò impunemente e senza ritegno, i gesuiti, si adatterebbero volontieri a qualunque forma di governo, se no — no. Tale è il senso dell'articolo del sig. Veuillot in risposta ai suoi avversarii clericali, che non sappiamo se con sincere convinzioni o ipocrisia, dicono di preferire in massima le forme libere di governo alle dispotiche.

Per disgrazia dei gesuiti, ma per fortuna del mondo, la forma di governo che si adatti al loro regime non è ancora trovata, e ne conviene implicitamente anche l'*Univers*.

Questo giornale non vuole il liberalismo, e glielo crediamo anche senza ulteriore dimostrazione. Rifiuta del pari quelle forme di governo che riassume sotto la denominazione di parlamentarismo greco-romano. Sono anche queste nel numero delle istituzioni incompatibili con quella libertà della chiesa che abbiamo dissopra descritto.

L'*Univèrs* non vuole neppure la repubblica; anche questa forma ha qualche cosa di greco-romano, antipatico alla libertà dei gesuiti. Si schermisce del pari di volere il despotismo illimitato, rifiuta le garanzie costituzionali; dichiara che le istituzioni rappresentative, come esistevano anticamente in Francia e in Spagna, non sono più praticabili. L'*Univers* ha ragione di non ammettere alcuna di queste forme, la storia giustifica la sua avversione. Le istituzioni rappresentative hanno incoraggiato e sanzionato in Francia le imprese di Filippo il Bello contro le esorbitanze del clero e della corte di Roma; in Alemagna appoggiarono il movimento religioso della riforma, in Inghilterra sostennero Enrico VIII ed Elisabetta. Il despotismo scacciò i gesuiti nello scorso secolo da tutti i paesi civili, e costrinse persino il papa a firmare la bolla della loro abolizione. Ai nostri tempi il despotimo russo non risparmia neppure la setta, per quanto essa sia disposta ad accomodarsi ed intendersi coll'autocrate del Nord. Il regime costituzionale e parlamentare co' suoi statuti, colla sua tribuna, coi suoi giornali è pei gesuiti l'immagine viva dell'inferno su questa terra.

Il gesuitismo ha fatto l'esperienza di tutte le forme di governo, e tutte si sono rivolte contro di lui, e per conseguenza è nemico di tutte. L'*Univers* ha dimenticato però una delle forme, che forse andrebbe a genio a' suoi gesuiti, cioè quella dello stato pontificio.

Che questa dimenticanza sia involontaria, ci pare impossibile. È troppo breve tempo che il sig. Veuillot è ritornato da Roma per aver obliato interamente i beneficii del paterno regime pontificale, ove il popolo muore alternativamente di fame, o della febbre miasmatica. L'oblio del sig. Veuillot ha le sue buone ragioni; egli sa che quel regime è affatto impossibile, che nessuno lo vuole, che allo stesso popolo romano dovette essere imposto colle baionette francesi ed austriache; ora non vi sono baionette al mondo, neppure le francesi, capaci d'imporre alla Francia e a qualsiasi altro paese dell'Europa, non esclusa l'Austria e la Turchia, un tal regime, e il parlarne solo susciterebbe un tal vespaio da soffocare ben altri campioni che il sig. Veuillot e tutta la redazione dell'*Univers* in corpo; perciò quel prudente silenzio.

Ora dopo che i clericali di questa tempra rifiutano tutte quelle forme di governo, siamo certamente in diritto di chieder loro quale sia la fede politica che professano di preferenza. L'*Univers* è assai imbarazzato a dirlo, e nella sua disperazione asserisce che ciò è una questione assai inutile a discutersi. Ciò che v'ha meglio di fare, a suo parere, è di tenersi, in qualunque paese, al regime che si ha, cercando di migliorarlo. Pare infatti che ciò sia il partito cui hanno convenuto di appigliarsi, e come conseguenza di questo sistema possiamo considerare la clandestina reintroduzione dei gesuiti in Piemonte, che abbiamo già segnalata al pubblico.

Rassicuriamoci dunque, essi non vengono per insidiare o rovesciare le nostre istituzioni, la loro intenzione è di migliorarle! Ma sia gesuitico il ministero, gesuitica la maggioranza delle camere, i clericali si adatteranno forse anche a conservare lo statuto e la monarchia. Quale generosità! E la nazione? Ciò potrebbe essere un ostacolo, ma l'*Univers* vi provvede. Solo l'altro giorno invocava le baionette francesi ed austriache; secondo il pio giornale, ciò che non si potrebbe fare in Francia, si potrebbe fare in Piemonte, come si fece negli stati pontifici.

Tutto ciò non dimostra altro che l'impotenza stessa dei clericali. Hanno perduto ogni solido terreno e non sanno aggirarsi che in circoli viziosi. Ciò che essi vorrebbero non osano dirlo e sono perciò ridotti a continue negazioni. Chiamano la Francia a stabilire il regime gesuitico in Piemonte, in Svizzera, in Spagna; nella speranza forse che il Piemonte, la Svizzera, la Spagna si coalizzino per reintrodurlo in Francia? Il pensiero, se non è praticabile, è almeno originale, e se non avanza, come ne siamo certi, di un sol passo gli affari dei clericali, almeno serve a riempiere le sterili colonne dei loro giornali senza troppo annoiare i loro lettori, che in mancanza del positivo si accontentano sovente di fantasia. È questo già un bel guadagno, di cui possono vantarsi i clericali dell'*Univers*, e accontentarsene per ora, imperocchè non è probabile che loro rimanga ancora per lungo tempo, continuando la già accennata diserzione.

Sarà un gran disastro quando la mancanza di abbuonati impedirà il signor Veuillot di sospendere la pubblicazione de' suoi articoli cattolici, ma in questa disgrazia potrà consolarsi nell'osservare che la maledizione da lui scagliata contro i giornali, cioè la libertà della stampa, come una delle garanzie di ogni altra libertà, abbia incominciato a portare i suoi frutti facendo capo col suo giornale.

Per gli altri penseranno i partiti, di cui sono gli organi e l'espressione. La stampa non ha salvato in Francia, dice l'*Univers*, nè il trono costituzionale, nè conservata la repubblica, ne conveniamo; ma se l'*Univers* fosse sincero dovrebbe del pari convenire che la stampa non ha salvato neppure il gesuitismo, e molto meno riescirà a metterlo in trono, e ciò che non fecero gli scritti di De Maistre, Bonald, Donoso Cortès, i discorsi di Villèle e di Montalembert, gli articoli del signor Veuillot non saranno neppure in grado di produrre. Ma la stampa liberale ha potuto mantener vivo negli uomini il sentimento della loro dignità, e conservare se non sempre le forme, almeno il desiderio e l'aspirazione dei popoli alla libertà e al progresso, intanto che la stampa politica clericale o associandosi alle passioni estreme, o predicando un passato impossibile, non ha saputo che sollevare contro di sè l'indegnazione universale e precipitare sè e il suo partito nel più assoluto discredito.

La guerra del Caucaso. Se le ultime notizie giunte dalla parte di Vienna sono vere, il prode Sciamyl, l'indomito condottiero dei circassi non ha perduto il suo tempo per far sentire al principe Michele Woronzoff la forza del suo braccio; e se l'armata russa, libera da qualunque altra preoccupazione, non seppe in tanti anni aver ragione di questo intrepido profeta del Caucaso, che in tutta la sua vita predicò l'odio contro l'invasione moscovita e la combattè personalmente in ogni modo, è molto probabile che, nelle attuali circostanze, questa lotta possa assumere più vaste proporzioni ed abbia a far perdere ai russi quei vantaggi che la loro persistenza, ad onta dei ripetuti e terribili rovesci subìti, avea in certo qual modo assicurati.

Parlare di quella guerra e fin'anco di quel paese è cosa assai malagevole, imperciocchè quelle regioni montagnose non furono che imperfettamente esplorate da viaggiatori europei, e le spie che la Russia vi ha mandato non trovarono così facile la via del ritorno; ma possiamo dire almeno quale sia l'uomo straordinario che sa tener testa alla potenza moscovita e come sia pervenuto ad imporsi alle popolazioni che ora così religiosamente gli obbediscono.

Sciamyl nacque nel 1797, nel piccolo villaggio d'Hirmy, e si segnalò sin dagli anni più giovani per una gravità precoce, una fierezza ardente ed un'indomita volontà. Seguace di Khasi-Mollah, il quale, prima di lui, aveva predicato la guerra santa contro i russi, lo seguitava nelle moschee e sui campi di battaglia. Nel maggio 1830 la fortezza di Tarki poco mancò che non venisse presa da Khasi-Mollah, e fu a gran pena ed a prezzo di perdite crudeli ch'essa fu liberata dal generale Kahanoff. I tchétchens si rivolsero allora a Kilsjar e se ne impadronirono. La Russia, giudicando giustamente il valore delle forze nemiche, quando fu liberata dalla guerra della Polonia, rinforzò l'armata del Daghestan, a cui prepose il generale Rosen, il quale prese l'offensiva e portò il ferro ed il fuoco in quei piccoli villaggi di montagna, che sono come altrettanti nidi d'aquila. A Durwek, a Tschumkessen, ad Hermantschuk, ad Himry, villaggi tchétchens, si combattè da una parte e dall'altra con un furioso accanimento. Nell'ultimo villaggio nominato, nell'ottobre 1832 morì sulla breccia Khasi-Mollah. Coperto di ferite,

---

APPENDICE

AVVENTURE DI UN FANCIULLO SMARRITOSI.

(*Continuazione, v. il n.* 307)

Dopo un lungo sonno, mi destai con subitaneo spavento, giacchè mi pareva che i Giganti avessero ruggito .....; ma non era altro che il rumore della City. Nulla di nuovo, laddove io m'era addormentato, nè la pianta di fava di Jack, l'uccisor de' giganti, nè fate, nè principesse, nè disastri, nè il minimo indizio d'avventure. Epperciò, sentendomi fame, pensai che avrei fatto bene ad andar a comperarmi qualche cosa da mangiare, prima di mettermi a cercar fortuna, ad imitazione di Whittington.

Non ebbi vergogna d'entrare da un prestinaio a comperarmi un piccolo pane del valore di un penny; ma passai e ripassai innanzi a parecchie bettole, senza aver il coraggio di entrarvi. Alla fine, dinnanzi ad una misera botteguccia, vidi un cumulo di salsiccie cotte, con questa etichetta: « *Salsiccie alla tedesca, per un penny.* » Mi feci ardito e dissi al venditore: « Volete di grazia vendermi una di quelle salsiccie? » Me ne fu data una infatti, che intascai, dopo averla avviluppata in un pezzo di carta. Quindi, ripresi la strada di Guildhall.

I Giganti erano sempre al loro posto, facendo mostra di non vedermi, ed io mi sedetti in un altro cantuccio. Tutt'a un tratto sopraggiunge un cane, che rizzava le orecchie; un can nero, con un segno bianco in uno degli occhi e le zampe picchiettate di castagno. Pareva che avesse voglia di giuocare, giacchè salterellava dinnanzi a me, fregava il suo muso contro il mio ginocchio, mi guardava proprio in cagnesco, dimenava il capo e la coda, faceva insomma mille moine e mille scherzi, senza paura di esser ridicolo e quasi volesse rialzare il mio animo avvilito. Questo cane mi fece naturalmente ricordare di Whittington e del suo gatto: « Suvvia, » dissi fra me, « le cose vanno bene! » Ed alla mia volta presi ad accarezzare il cane ed a chiamarlo coi più vezzosi nomi: « Mio bel cane! Amorino mio! » Era ormai persuaso che quello doveva essere il mio cane fedele, il compagno con cui avrei cercato fortuna.

Ora, posso ben confessare che aveva ancora pianto una o due volte, dacchè era perduto; ma in quel momento, perfettamente tranquillo, trassi di tasca il salsicciotto e cominciai il mio pranzo, coll'addentarne un pezzo, che gettai al cane, il quale lo afferrò al volo e lo trangugiò come una pillola. Mentre ne masticava un secondo boccone per mio conto, il cane mi andava guardando fiso, aspettando certo una nuova largizione, ed io pensava al nome che gli avrei posto: Buona-ventura! mi parve un nome espressivo ed in armonia col mio incontro. Mentre mi congratulava meco stesso d'aver inventato un nome così fausto, Buona-ventura si mise a brontolare in un'assai feroce maniera. « Uh, vergogna! » gli diss' io. Ma egli, senza far nessun conto del mio rimprovero, brontolava ancor più. Bavosa la bocca, scintillante l'occhio, obliqui i movimenti del capo, egli girò due o tre volte sopra se stesso, con una minacciosa impazienza; poi si gettò sulla mia salsiccia, me la strappò di mano e fuggì di corsa; nè ritornò più per aiutarmi a cercar fortuna. D'allora in poi, ed ho quarant'anni! non ho più riveduto Buonaventura.

Questo avvenimento mi fece ben triste, non tanto per la perdita della salsiccia, che io aveva pur trovata deliziosa — allora non sapevo ciò che si racconta intorno a queste salsiccie, che sarebbero fatte di carne di cavallo, condizionata con molto pepe — quanto pel crudele disinganno sul conto di Buona-ventura, che io aveva sperato dover essere per me un fedele amico e fors'anche..... Oh, sì! fu un crudele disinganno, che mi fe' piangere un'altra volta e desiderare che la donna dei miei pensieri si fosse perduta con me. Almeno non sarei stato solo! — Ma venni pur a pensare che *ella* non avrebbe potuto arruolarsi nell'armata come tamburo, se mai io fossi ridotto a dover abbracciare questo estremo partito. Asciugai dunque le mie lagrime e mangiai il mio pane solo. Quindi, sortii di Guildhall ed incontrai una lattivendola, che mi die' per un soldo di latte. Ristorato pienamente da quest'aggiunta al mio pasto, presi a gi-

inondato del suo sangue, questo soldato profeta, al punto di rendere l'anima sua fortissima al Dio delle armate, invocando Allah, eccitava colla voce e col gesto coloro che non poteva più infiammare coll'esempio. Il combattimento fu spaventoso ed i compagni di Khasi-Mollah si fecero quasi tutti uccidere colle armi alla mano.

Fra gli uomini ch'erano caduti al fianco di Khasi-Mollah eravi un giovane levita nomato Sciamyl. Colpito da due palle e trafitto da un colpo di baionetta, esso giaceva, privo di conoscenza, in mezzo ai cadaveri dei suoi compagni: lo si credette morto; come potè rinvenire? Come sfuggiva alla rabbia dei suoi vincitori? Nessuno seppe dirlo; ma qualche mese dopo la catastrofe del suo paese natio Sciamyl era il primo fra i sacerdoti presso del nuovo Jman Hamsad-Beg. Questi fu assassinato in una moschea nel 1834 ed alla sua morte Sciamyl divenne capo di quel popolo e tornò a spiegare il vessillo di Khasi-Mollah.

Sciamyl aveva 37 anni quando divenne il capo dei tchétchens ed al suo avvenimento tacquero tutte le rivalità, tutte le fronti si curvarono.

Secondo un poeta del Daghestan, esso ha dei lampi negli occhi e dei fiori sulle labbra. È di taglia mezzana; i suoi capegli sono biondi; i suoi occhi coperti da neri e folti sopracigli; la barba gli incanutì ben presto, ma tutto nel suo individuo rivela una giovane energia. Malgrado l'attività ardente che spiega, è d'una sobrietà cenobitica: mangia poco, non beve che dell'acqua e non dorme che qualche ora. I circassi lo credono in comunicazione diretta con Allah, quindi la sua parola è riputata un decreto della divinità.

Nell'anno 1839 Sciamyl avea posto la sua residenza nella fortezza di Akulcho. Il generale russo Grabbe chiese ed ottenne il permesso di fare una escursione nella montagna, sperando di rendersi padrone della sede di Sciamyl e di averlo vivo o morto, come alcuni anni innanzi erasi fatto con Khasi-Mollah ad Hirmy. La colonna del generale Grabbe, dopo una marcia penosa di qualche giorno, giunse ai piedi della roccia su cui elevavasi la dimora di Sciamyl. I tchétchens riuniti ad Akulcho aspettarono l'inimico di piè fermo. I russi aveano creduto che colle artiglierie si avrebbe fatta ragione degli assediati; ma se i loro proiettili smantellarono facilmente le mura, i difensori di queste non aveano quasi nulla sofferto, giacchè riparati ne' sotterranei non ne sortivano che per fare dei colpi sicuri. Si pensò di dare l'assalto. Il primo che si tentò costò assai caro alla colonna del generale Grabbe: di 1500 uomini che si avanzarono, non ne tornarono che 150. Un secondo ed un terzo assalto assicurarono ai russi il possesso di due punti importanti da cui si cominciò a minare la roccia.

Maravigliati dell'apparente immobilità dei russi e tementi pel tonfo che faceano le zappe dei minatori, i circassi sortirono dai loro nascondigli per vedere cosa preparavasi contro essi, ed i russi approfittando di questa occasione, diedero un quarto assalto che li rese padroni della fortezza. Fu il 22 agosto 1839 che cadde Akulcho, e l'assedio era durato pressochè quattro mesi. Non fu dato quartiere a nessuno, ma i vincitori cercarono invano fra tante vittime il cadavere di Sciamyl.

Eranvi nei fianchi della montagna delle caverne in cui si erano ritirati alcuni circassi col loro capo; ma da queste era impossibile fuggire come era impossibile resistere lungamente in esse. I compagni di Sciamyl non esitarono a sacrificare la loro vita per salvare quella del capo della fede. Mercè di alcune tavole trovate nella caverna si costrusse una specie di zattera che si gettò nel sottoposto fiume chiamato Koisou e su questa si gettarono subito dopo i compagni del profeta. I russi non dubitarono che Sciamyl non fosse fra quelli; l'infanteria ed i cosacchi si affrettano a seguire quella navicella e mentre l'attenzione è rivolta su questa, Sciamyl si lancia alla sua volta nel fiume e traversatolo a nuoto, disparisce nelle montagne. I tchétchens della zattera erano tutti periti; ma Sciamyl era salvo.

Chi potrebbe descrivere l'entusiasmo dei circassi allorquando, saputa la rovina d'Akulcho, viddero apparire in mezzo a loro Sciamyl che piangevano estinto. Non era manifestamente l'inviato di Dio? L'autorità del profeta non fu mai così grande come dopo questa disfatta.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per decreti reali e ministeriali, in data del 27 ottobre p. p., e 2 corrente novembre, si fecero le seguenti disposizioni relative al personale dell'inferior carriera delle intendenze:

Borra Alessandro, scrivano di prima classe ad Oneglia, collocato in aspettativa, senza stipendio, per motivi di salute, dietro sua dimanda;

Tocco Fedele, scrivano di seconda classe a Sassari, promosso alla prima classe;

Marengo Angelo, scrivano di seconda classe con titolo e grado di sotto-segretario a Torino, id. id.;

Rotondo Gio. Battista, scrivano di seconda classe a Nizza, traslocato ad Oneglia;

Garello Eugenio, volontario ad Ivrea, nominato scrivano e destinato a Nizza;

Deferrari Benedetto, amanuense per le opere pie a Chiavari, id. id. d Spezia;

Bonola Giulio, volontario a Novara, id. id. a Novara.

— S. M., in udienza del 2 del corrente mese, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Pittatore Carlo Giovenale, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, nominato ad avvocato dei poveri presso il medesimo magistrato;

Spingardi cav. Francesco, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino con anzianità di sostituito avvocato fiscale generale, a consigliere nel magistrato d'appello di Casale;

Di Castellamonte conte Michele, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, ad avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino;

Montiglio Vincenzo, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato;

Longhi Nicola, sostituito sovrannumerario dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito effettivo nel medesimo uffizio;

Malaterra Valentino, avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituito sovrannumerario nell'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Santini Gaudenzio, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Novara, ad avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Domodossola;

Sacchi Pietro, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, a giudice d'egual classe in quello di Novara.

Barbosa Baldassare, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Pallanza, a giudice di terza classe in quello di Vigevano;

Zanzola Camillo, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a giudice di quarta classe in quello di Pallanza;

Forni Emilio, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe ivi;

Bruno Romolo, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso quello di Novara;

Deguidi Enrico, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso quello di Alessandria;

Baratta Pietro, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso quello di Novara;

Boltri Carlo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il medesimo tribunale;

Bruno Costantino, giudice di terza classe del mandamento di Carpenetto, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui;

Deamicis Giovanni, giudice di quarta classe del mandamento di Mollare, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Casale;

Vagnon Giovanni, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice aggiunto in quello di Bonneville;

Bouche Giuseppe, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, a giudice aggiunto in quello di Ciamberì;

Corrado Luigi, scrivano nella segreteria dell'ufficio fiscale generale di Casale, a segretario del mandamento di Omegna;

Monaca Evasio, scrivano volontario nella segreteria dell'ufficio fiscale generale di Casale, a scrivano effettivo nella stessa segreteria.

— S. M., con decreto del 2 corrente mese, ha nominato Ottavio Teodoro Chiaves, sotto segretario nel ministero di finanze, all'impiego di ricevitore del bollo straordinario in Genova, e con decreti del ministro di finanze, sotto la medesima data, vennero fatte le seguenti traslocazioni nel personale dell'amministrazione demaniale:

Locatelli Alfonso, ispettore demaniale al primo circolo di Vercelli, traslocato alla direzione d'Ivrea con incarico di reggere la direzione stessa;

Basadonne Pietro Antonio, ispettore applicato alla direzione d'Alessandria, traslocato al primo circolo di quella di Vercelli;

Bono Giuseppe, ispettore addetto al primo circolo della direzione di Novara, applicato a quella d'Alessandria;

Garneri Giovanni Battista, ispettore a Ivrea, traslocato al primo circolo della direzione di Novara.

FATTI DIVERSI

— Dall' uffizio della presidenza della camera dei deputati venne pubblicato il seguente avviso:

Torino, addì 8 novembre 1853.

A termini del regio decreto 13 p. p. luglio, col quale la sessione parlamentare venne prorogata a tutto il 13 corrente novembre, il sottoscritto vice-presidente pregiasi prevenire gli onorevoli deputati che la camera ripiglierà le sue sedute nel giorno 14 successivo, ad un'ora pomeridiana col seguente

Ordine del giorno

1.° Estrazione a sorte degli ufficii.

2.° Elezione del presidente, di un vice-presidente e di un segretario.

3.° Discussione del progetto di legge concernente una permuta di terreni col municipio di Torino onde erigervi un edifizio ad uso di pinacoteca e di accademia di belle arti.

AVV. GASPARE BENSO.

Soccorsi invernali. Sulla proposta del ministro dell'interno una somma di L. 1000 è stata da S. M., in udienza 6 andante, posta a disposizione del comitato di beneficenza istituitosi per soccorrere la classe povera della capitale durante l'entrante invernale stagione. (*Gazz. Piem.*)

Oblazioni fatte al comitato di pubblica beneficenza pei soccorsi invernali.

Marco Delsoglio e C. . . . . . L. 100 »
Priotti Gio. e C. . . . . . . » 100 »
Frisetti Gio. e C. . . . . . . » 50 »
Foury e Dalmazzo tipografi . . . . » 40 »
Cinzano Carlo . . . . » 100 »
Gli impiegati della ragion di negozio Marco Delsoglio e C. cioè Gay Bartolomeo, Salvay Luigi, Imoda Felice, Albertelli Patrizio, Battaglia Luigi, Maffei Gius. Baratta Emilio, Roggiapane Stefano, Peretti Pietro, Pichiottino Domenico, Pichiottino Gius., Musso Andrea, Ruffa Luigi, Minoli Alessandro, Tabasso Ignazio . . . . « 20 «
Piacenza fratelli . . . . . . « 50 «
Berra Domenico e C. . . . . . « 10 «
Dumontel Gilbert, Michele Peyrot, ragion di negozio Dumontel figlio . . . « 150 «
N. N. . . . . « 40 «
Fratelli Garneri . . . . . . « 100 «
Ricchiardi e Calcagno . . . . . « 15 «
Tuesca Giacinto . . . . . . « 10 «
B. Mongenet . . . . « 100 «
N. N. . . . . « 10 «
Gariel Gio. Ignazio . . . . . . « 30 «
Cantara Angelo e C. . . . . . « 50 20
Caminale Stefano . . . . . . « 20 10
Lovisio Lorenzo . . . . . . « 10 «
Zurletti Luigi . . . . « 5 «
G. B. Vercellone e figlio . . . . « 50 20

Sorveglianza pubblica. Togliamo dall'*Armonia* la seguente circolare diretta ai sindaci:

INTENDENZA DELLA P***

Circolare ai sig. Sindaci

Non ignorano i signori sindaci che i partiti estremi si agitano per suscitare disordini, traendo pretesto dall'aumento nel prezzo dei cereali per spingere le popolazioni ora contro il governo, ora contro monopolisti ed accaparratori.

È intenzione del ministero di reprimere energicamente ogni tentativo di disordine; ma nell'istesso tempo egli intende pure che si tolga con sollecitudine ogni occasione a pretesto, a lagnanze, a dimostrazioni.

Epperciò il sottoscritto prega i signori sindaci di tenerlo informato senza ritardo, ed anche con mezzi straordinarii, ove la gravità del caso fosse per richiederlo, tanto d'ogni mena, che si praticasse coll'intento surriferito, quanto d'ogni benchè minimo disordine, che venisse a prodursi, ed in pari tempo mette in seria avvertenza i signori sindaci dei comuni, ove hanno luogo mercati di cereali, acciò mentre saranno rispettati i principii di libertà commerciale adottati dal governo, veglino per impedire nel modo più assoluto ogni e qualsiasi atto tendente a produrre un fittizio incarimento di tal genere, facendo immediatamente arrestare chiunque venisse a risultare sospetto di alcuno dei reati, cui accennano gli articoli 405 e 402 del codice penale, per essere quindi con analogo verbale messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. E siccome risulterebbe al ministero, che in qualche comune in giorno di mercato si è da qualche compratore di cereali lasciato supporre ed anche dichiarato apertamente, che le incette venivano fatte per conto di persona alto locata nei consigli del governo, così sarà il caso, che, verificandosi un tale fatto di costui, o di costoro, si ordini pur anche l'immediato arresto e rimessione all'autorità giudiziaria.

È pure necessario che sia portata la maggior vigilanza possibile su di coloro, ai quali le proprie attribuzioni danno il mezzo di agire facilmente sulle masse. Talvolta i pastori di anime, per proprio od altrui impulso, anzichè compiere al proprio ministero di pace e di amore, si lasciano travolgere dalle passioni di partito, e con imprudenti e mal velate allusioni, talora persino con diretti e violenti attacchi contro le istituzioni che ci reggono, commuovono gli animi, e possono essere cagioni di gravi danni. Importa, che non si tolleri per alcun verso un tale stato di cose, e che quei ministri del culto, i quali si rendessero per tal modo d'inciampo alla libera azione della legge, siano frenati e puniti. Quindi sarà cura dei sig. sindaci di provvedere all'uopo pella necessaria vigilanza, ed acciò, occorrendo, notate le parole, avvertiti i fatti, si renda il pubblico ministero edotto di quanto possa somministrare materia a procedimento, ordinando eziandio l'arresto nei casi di maggiore gravità, e sia di ogni cosa informato e prontamente quest'ufficio, ecc., ecc.

27 ottobre 1853.

Camera di commercio. — Nella sua seduta del 4 corrente la camera di commercio ha approvato la deliberazione presa dalla sua commissione di ispezione sulla borsa di commercio di far iscrivere nei bollettini dei corsi giornalieri le contrattazioni che possono seguire di azioni di tutte le società anonime legalmente costituite, il cui elenco sulla fattane richiesta erasi ricevuto dal ministero di finanze.

Ha sentito con soddisfazione la approvazione data dal ministero con leggiere modificazioni alle

---

rare per la City onde cercar fortuna, come Whittington.

Quando vado adesso nella City, mi fa male in verità di essere al fatto di tante cose; sento vergogna di essere così perfidamente istrutto. Errante allora nella City, come un fanciullo smarrito che io era, credevo di essere in mezzo a ricchi mercanti inglesi ed a futuri lord-mayor. Quest'idea mi faceva tutto compreso di una rispettosa riverenza. Ora sorrido quando veggo la sacra livrea della municipalità, e mi sdegno contro la corporazione degli Alderman, che io considero come una delle più tristi buffonate del nostro tempo. Allora ignoravo il perpetuo disappunto di coloro che vanno alla City, sia per un convegno d'affari, sia per riscuotere denaro; ignoravo la storia di quel meraviglioso amico che si trova nella City, — amico che deve far tante cose per tante persone, procurare un posto a questo ed a quell'altro, aggiustarvi i conti coi vostri creditori o coi vostri debitori, dar un impiego a vostro figlio, — amico ch'è egli stesso sempre in procinto di essere nominato direttore di un'impresa per azioni, o membro influente del comitato di una compagnia d'assicurazione. Come avrei io potuto sapere che questo prezioso amico non è altro che il mezzano di quegli arabi od ebrei, che si trovano a tutte le corse di cavalli e che non possono mai scontare tutta la somma delle vostre cambiali, ma hanno sempre dell'eccellente vino di Xérès, un servizio da toeletta o qualche Venere del Tiziano, per fare il conto? Dove poteva io aver appreso a diffidare delle sue confidenze ed a guardarmi bene dal fargli le mie? Chi poteva farmelo conoscere come un pesce-cane di terraferma o un mistificatore che vive della scarsezza del numerario, del ribasso dei fondi pubblici, dell'esportazione dell'oro e della carezza dei cereali? Aveva io il più piccolo sentore di ciò che fosse la rinnovazione di una lettera di cambio, il dividendo di un fallimento, i biglietti di circolazione ed altri miti della City?

No, certamente; la City era per me un vasto deposito di pietre preziose e di verghe d'oro, di vini squisiti in botti, di balle di cotone, di frutti e droghe delle Indie, dell'onore commerciale e della generosità. Ogni mercante ed ogni banchiere erano per me come un composto del sig. Fitzwaren, il primo protettore di Whittington, e di Sindab, il marinaio. Quando il vento era propizio per far vela alle coste d'Africa e il capitano veniva a dar avviso agli armatori della sua partenza, io credeva che la casa Smith, Payne e Smith raccogliesse abitualmente tutti i suoi domestici e commessi (compresavi anche la vecchia e brontolona cuoca della ballata) e li invitasse a consegnare ciascuno al capitano il suo fardello. Glyn Halifax e Compagnia avevano corsi personalmente de' gravi pericoli nelle valute dei diamanti; i fratelli Baring avevano viaggiato colle carovane; Rotschild aveva cominciato la sua fortuna col vendere mercanzie al minuto sul mercato di Bagdad, ed una dama velata dell'harem di sua altezza il kaliffo era divenuta innamorata di lui!

Io viaggiava così attraverso alla City, come un fanciullo ne'suoi sogni, ammirando i mercanti inglesi e ispirato da una robusta fede pel mondo dei romanzi. Girai tutta la giornata, colle mie illusioni, di square in square, di strada in strada, gettando lo sguardo curioso su tutti i banchi, poi mettendomi a correre ed entrando d'un passo furtivo e timido nella corte dell'albergo del *Mar del Sud*, o fermandomi all'abbazia dei Vecchi-Agostiniani, raffigurando dappertutto ricchi ed onesti mercanti e sostando innanzi alle mostre di tutti i negozi. Io architettava una storia spiegativa di ciascun luogo e vi credeva tanto fermamente come alla stessa City. Mi ricordo, fra le altre, che quando, entrato nella borsa, vi scorsi quegl' individui dal vestir logoro per vecchiaia e che stanno d'ordinario sotto il quadro del movimento dei porti, dissi a me stesso che erano avari, i quali avevano imbarcate tutte le loro sostanze, per andar a comperare polvere d'oro od altre preziose derrate e che aspettavano il capitano che venisse ad avvertirli esser tempo d'imbarcarsi, giacchè egli stava per mettere alla vela. Osservai che rosicchiavano del biscotto e pensai che fosse per prevenire il mal di mare.

Il mio viaggio era veramente delizioso, ma senza alcun risultato, che avesse analogia con quello ottenuto da Whittington.

(*Continua*)

proposte state adottate in precedente adunanza per la erezione dello stabilimento del saggio normale delle sete, non che i provvedimenti già fatti per prepararvi nel suo palazzo un comodo locale ed ampliarlo ancora colla costruzione di una nuova grande sala; ha poscia sentito un ben particolareggiato rapporto, ed approvata la pianta del personale ed i rispettivi stipendi fissati nei limiti della già conseguitane autorizzazione, mandando che sia accelerato ogni preparativo acciò il nuovo stabilimento possa esser messo in esercizio in principio del prossimo gennaio.

Ha ascoltato con tutta attenzione il ragguaglio che il vice-presidente le fece della corrispondenza e delle conferenze avute col sig. Rogeat, cui erasi data commissione di provvedere intanto in via di esperimento due dei suoi nuovi apparecchi per la nostra condizione delle sete, il che, se dapprima questi aveva non solo accettato, ma offerto di fare a volontà della camera, ora più non vorrebbe eseguire se non a certe condizioni che, occasionando nuove dilazioni e nuovi dubbi, non poterono a meno di essere tenute siccome troppo onerose od almeno tali da lasciar luogo a mature considerazioni.

Ha poi anche sentito con molta soddisfazione come uno dei nostri operai meccanici, già datosi da qualche tempo agli studi sui macchinismi di condizionamento, avesse invitato il suo ufficio, la commissione d'ispezione e la direzione della condizione ad assistere ad alcuni esperimenti, stati poi ripetuti alla presenza di essa camera in corpo, che egli aveva preparati e che riuscirono a dare ottimi risultamenti, essendosi col modello d'un apparecchio dallo stesso operaio ideato, pervenuto ad ottenere un buon condizionamento in pochi minuti, locchè lascia sperare della buona riuscita del sistema proposto da quell'operaio, che ad unanime voto si volle sia incoraggiato a proseguire senza interruzione gli intrapresi studi, e siangli, ove d'uopo, somministrati gli occorrenti mezzi, riservata ogni ulteriore deliberazione allorquando si saranno viste le esperienze fatte in più grande scala e sovra macchinismi più perfetti, il che si potrà conseguire fra alcuni giorni.

Ha approvato eziandio ad unanimità il suo bilancio per l'esercizio 1854, stato preparato dalla commissione di contabilità, commentando particolarmente le introdottevi ragionate modificazioni dirette a stabilire per il personale da essa dipendente dei corrispettivi più adeguati ai crescenti lavori ed a provvedere ad altre emergenze delle attuali circostanze.

Ha adottato le conclusioni sospensive proposte da una speciale commissione che aveva esaminata la domanda di privilegio innoltrata dai signori fratelli Defilippi per lo smercio di pietre litografiche nazionali.

Ha infine presa in considerazione la proposta fattale da uno dei signori consiglieri, il barone Casana, che si assumano informazioni e si facciano investigazioni per conoscere se siavi modo per essa camera di portare l'opera sua a coadiuvamento del comitato costituitosi allo scopo di promuovere la beneficenza per alleviare le sofferenze che il caro dei cereali possa produrre durante il rigore dell'inverno.

Strada ferrata. La *Gazzetta piemontese* pubblica il prospetto dei prodotti della ferrovia da Torino a Busalla nel mese di ottobre scorso.

I viaggiatori, compresi i bagagli, produssero	L.	211,187 75
Servizio di trasporto di merci a grande velocità	»	15,607 33
Id. a piccola velocità	»	118,789 87
Prodotti diversi	»	8,671 10
Totale	L.	354,256 05
Prodotto in ottobre 1852	»	264,372 45
Aumento in ottobre 1853	L.	89,883 60
Il totale dei prodotti dal primo gennaio a tutto ottobre 1853 è di	L.	3,187,939 24
Id. nel 1852	»	2,268,845 54
Differenza in più nel 1853	»	919,093 70

Genova, 6 *novembre* Si legge nel *Cattolico*:

« Ieri intorno al mezzogiorno gettò l'àncora nel nostro porto una fregata a vapore spagnuola comandata da un capo-squadra, il quale venne tosto salutato dalla nostra fregata l'*Euridice* ch'è di stazione al molo vecchio. Tra ieri ed oggi vi fu uno scambio di ben cinque salve fra le artiglierie spagnuole e sarde. Questo legno è destinato a trasportare in Ispagna la vedova del fu ex-re Luigi Filippo, la quale insieme ai suoi figli il duca di Nemours, il principe di Joinville ed il duca d'Aumale, si recano presso il duca di Montpensier.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Bologna, 3 *novembre*. Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

« S'egli è deplorabile in ogni tempo la necessità di punire, lo è tanto più in quelle condizioni eccezionali che nell'interesse della società reclamano straordinario rigore. Eppure malgrado delle frequenti marziali condanne fin qui proferite ed anche eseguite a salutare terrore dei tristi, si ardiva non ha guari di rinnovare con eccessiva impronitudine la perpetrazione di grave delitto in mezzo alle pubbliche vie di una città di queste provincie. »

Segue la sentenza con la quale viene condannato a morte Marchetti Ferdinando, per rapina, ed Angelo Buonadrata a 10 anni di galera per lo stesso titolo.

La sentenza venne eseguita mediante fucilazione contro il primo nei campi di Caprara il 3 novembre corrente.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 6 *novembre*.

Tutte le notizie d'Oriente si riassumono oggi nell'importantissima comunicazione che trovasi nel *Débats*. Ne risulta che i turchi paiono affatto decisi nella guerra. Quest'articolo del *Débats* si conchiude con una parola, su cui io vi domando licenza di fare qualche osservazione.

« Si deve conchiudere da tutto ciò, dice il sig. Raymond, che la Francia e l'Inghilterra, col domandare una sospensione del cominciamento delle ostilità, danno a divedere di aspettare qualche risposta importante o la conclusione di *qualche negoziato, che non conosco.* »

Il corrispondente del *Journal des Débats* è nel vero, e fa allusione, senza saperlo, alle negoziazioni che furono intavolate a Londra. Hanno esse avuto l'esito che se ne sperava? Io credo che sì; giacchè venne redatta, come ve l'ho già detto, una nota, che ebbe l'assenso di tutte le potenze, compresovi il sig. Brunow, ambasciatore russo: una però eccettuata, la Francia. Il sig. Walewski, ministro di Francia a Londra, avrebbe dichiarato di essere senza istruzioni e che ne avrebbe riferito al suo governo. La nota in questione venne dunque mandata a Parigi. Essa fu esaminata dall'imperatore, che era molto di malumore, come vi ho già detto, e rimandata da lui a Londra con alcune correzioni di suo mano.

Tutto dunque, pel momento, restringesi a sapere se queste modificazioni abbiano dell'importanza, o sieno insignificanti. Se toccano l'essenza della nota, si dovrà ricominciar tutto, perchè la Turchia, abbandonata a se stessa, non potrà tener testa per lungo tempo.

Ed io credo che i cambiamenti fatti dall'imperatore sieno veramente serii. Infatti la *Patrie*, che rappresenta l'intimo pensiero del suo governo, nel suo articolo di ieri sera — dieci linee — contiene contro un governo, col quale noi non siamo in guerra, violenze tali che si può, senza timore d'andar errati, trarne la conseguenza che l'imperatore è nella più cattiva disposizione.

Tale è la situazione vera e sfido qualunque corrispondente a darvi ragguagli più esatti e più veri.

L'imperatore si portò ieri sera al teatro dell'Ambigu. Una folla immensa trovavasi sui boulevards. La scorta era assai numerosa.

La borsa di domenica fu assai mal ferma ed i corsi hanno perduto tutto quello che avevano guadagnato ieri. L'articolo della *Patrie* fece una viva impressione.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 6 *novembre*.

La pace è ancora possibile. Ma a quali condizioni? Non sarà già restando i russi nelle provincie danubiane da loro invase contro ogni trattato, nè annuendosi da parte della Turchia alle famose domande del generale Menzikoff.

Il governo francese ha abbastanza dimostrato che, se è desideroso che la pace non venga interrotta, non sarà però mai, col cedere alle pretese di Pietroborgo, nè prima che sia ben stabilito che la Russia non potrà mettere un'altra volta a suo piacere a soqquadro la Turchia ed in agitazione l'Europa intera.

Ora, vediamo se lo czar, non già voglia, *ma possa*, al punto in cui si trovano le cose, retrocedere. Per far ciò, bisogna che egli non solo effettui l'immediata evacuazione della Moldavia e Valachia, ma che altresì un trattato gli tolga la possibilità di attentarne un'altra volta l'occupazione. E se egli aderisce a ciò, che ne sarà della potenza russa, rappresentataci da tanti anni come un colosso che si va sempre più ingrossando e che minaccia la nostra esistenza? Essa l'avrebbe finita.

All'interno poi, che dirà l'imperatore delle Russie individualmente, alla sua nobiltà, quando le dichiarerà che non ebbe abbastanza forza, per sostenere le sue millanterie?

Prima dunque di ridursi a questo stato di annichilamento morale, egli è naturale che voglia tentare la sorte delle armi, protestando però pur sempre delle sue intenzioni pacifiche, onde guadagnar tempo, e porsi in grado di affrontare la guerra con una possibilità di successo.

Credetelo pure, le cose stanno in questo modo, ed ognuno qui la pensa così. Se lo czar non fa, come aveva annunciato, la guerra di esterminio, è perchè non ne ha la forza, è perchè la dichiarazione delle ostilità lo ha colto non del tutto apparecchiato.

Le notizie venute dal Thabor non sono di grande interesse, poichè ora il centro dell'azione è presso l'armata di Omer bascià. Di là abbiamo che i russi hanno posto in istato d'assedio quelle provincie e proibita la comunicazione coi turchi; nè sono certo questi sintomi di accordo.

Il *Journal des Débats* ci dà oggi un curioso documento della diplomazia russa, sotto il titolo di *Progetto confidenziale* per l'adempimento della nota di Vienna. Lo stesso giornale dei *Débats* non lo ritiene sufficiente a servire di base per un accomodamento.

Checchè dica l'*Indépendance Belge* delle istruzioni date al generale Baraguay d'Hilliers, ritenete pure che, se il governo ha creduto di scegliere un uomo d'azione, come lo è il nuovo ambasciatore, è perchè ritiene necessaria l'azione.

L'affare di Napoli lo si dice accomodato. Il sig. Antonini avrebbe date le più ampie spiegazioni; ciò che in stile diplomatico vuol dire le più ampie scuse. Ma la ruggine sussisterà; si può perdonare ma non dimenticare un offesa, e l'*entente* tanto proclamato da taluni fra Parigi e Napoli può bene aver sofferto qualche offesa.

Il *Pays*, a quanto pare, farà le sue pubblicazioni la sera, per far concorrenza alla *Presse* e alla *Patrie*; non potremo lamentarci di essere al corrente di tutti gli affari d'Europa. Si dice pure che il signor de la Guerronière diventi redattore in capo del *Constitutionnel*; e non farebbe che passare da un fratello all'altro.

Arrivano continuamente sui mercati di Marsiglia dei grani.

L'imperatore era ieri sera all'Ambigu, a vedere un nuovo dramma *La prière du naufragé*.

Aveva cinque carrozze di seguito e la solita scorta; dopo, ritornò a St Cloud.

B.

SPAGNA

Da un dispaccio telegrafico si ha che la gazzetta ufficiale pubblicò la seguente nomina:

Presidente del senato, marchese di Viluma; vice presidenti, duca d'Ahumada ed i signori Alavarzietta, Bayona e Santa Cruz.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Wanderer* nelle sue notizie recentissime reca quanto appresso:

« Bukarest e tutte le città dei principati danubiani sono state poste in istato d'assedio, proclamata la legge marziale e proibito sotto pena di morte ogni commercio coi turchi. Il primo scontro è aspettato presso Krajova. I russi hanno colà 6,000 uomini di cavalleria.

« Noi veniamo a sapere da Odessa, che quivi al 28 ottobre la città tutta era in apprensione in conseguenza delle notizie giunte sul principio delle ostilità presso Isatschka. L'importanza d'un tal fatto non può in alcun modo rilevarsi dalle voci che colà regnavano. La Russia ha fino ad ora con ogni cura evitato di prendere l'iniziativa; ella avrebbe potuto dar principio alla sanguinosa danza appena proclamata la dichiarazione di guerra, ma vi si aveva saviamente tenuta lontana onde lasciar tempo ad un pacifico intervento delle altre potenze; ma ora i turchi stessi hanno rotto i ponti dietro a sè, e nessun ritegno può venir più posto alla guerra.

« Fu sospesa la navigazione a vapore per Costantinopoli; ma restano i bastimenti a vela; ad ogni ora si ricevono nuovi bastimenti e si caricano giornalmente circa 2,000 carichi di cereali. A quanto si parla con sicurezza, piroscafi austriaci compiranno ora le corse tra Odessa e Costantinopoli, cosicchè in 24 ore si potrà d'ora innanzi venire informati degli avvenimenti in quest'ultima città. »

In un proscritto del *Fremden-Blatt* leggiamo quanto appresso:

« Abbiamo notizie dal nostro corrispondente di Bukarest, che giungono sino al 27 decorso ottobre. Esso ci dà l'importante notizia, che in una parte della Valachia è stato proclamato il giudizio statario.

« In seguito ad una nota diretta dal consolato generale russo al principe Stirbey è stato pubblicato dal consiglio straordinario d'amministrazione quanto appresso:

« 1. Tutti i bastimenti mercantili russi, come pure quelli sotto bandiera moldo-valaca cesseranno da oggi (26 ottobre) in poi di navigare sul Danubio, e dovranno fermarsi in quel punto ove trovansi attualmente.

« 2. Cessa ogni commercio tra le due sponde del Danubio; e la vendita di frumento, sale e d'altri oggetti non può farsi ai turchi sotto verun pretesto. I contravventori di questo divieto saranno tratti innanzi al consiglio di guerra. È sottoposto al medesimo ognuno che sia provato aver mantenuto corrispondenza od altre relazioni coi turchi.

« L'ospodaro Stirbey venne pochi giorni or sono invitato dal comandante in capo principe Gortschakoff a deporre provvisoriamente il governo e ad abbandonare la Valachia. Egli domandò una breve dilazione onde por ordine ai suoi affari. In questo mentre suo figlio primogenito, il principe Giorgio, colonnello d'un reggimento valaco, partì alla volta di Hermannstadt recando seco il tesoro privato del principe. L'ispettore di polizia Plagino, cognato del principe Stirbey, prese la sua dimissione.

« Il 27 ottobre non si avea per anco ricevuta notizia del passaggio del Danubio eseguito in quel giorno dai turchi. »

Leggesi nella *Presse* di Vienna:

« Le notizie dell'avanzarsi dell'ala sinistra dell'armata turca e del passaggio del Danubio della vanguardia presso Kalafat, vengono confermate, ma il corpo che passò veramente il Danubio dicesi ascendere soltanto a 7000 uomini. Il corpo di riserva di 8000 uomini che sino allora era accampato presso Sofia, si avanzò secondo una lettera da Orsova del 30 ottobre oggi pervenutaci, sulla stessa linea di operazione.

« Fra l'avanguardia capitanata da Namik bascià e il generale Prim e la cavalleria leggiera russa, ebbe luogo presso Krajova un serio combattimento che durò due ore circa e finì col ritiro dell'avanguardia russa verso Slatina. Siccome questa posizione sull'Alota è difficile a difendersi, si crede che i posti avanzati del corpo di Dannenberg si uniranno presso Pitesti dietro all'Argis colle altre divisioni di questo corpo. Il corpo di Dannenberg, di cui il quartier generale si trova in Pitesti, ascende a 45,000 uomini di truppe regolari, 2500 cosacchi e 200 cannoni. »

— I giornali francesi ci recano il testo dell'ultima nota ch'era stata presentata al divano dal sig. De Bruck, e che noi riportiamo più basso quantunque abbia perduto del suo interesse ora che venne respinta. Il sig. Xavier Raymond, dopo aver mandata questa nota scrive da Costantinopoli le seguenti osservazioni.

« Questa nota sarebbe il risultato delle conferenze di Olmütz dove s'ignorava la dichiarazione di guerra della Turchia. Immediatamente dopo il sig. De Bruck venne il colonnello Wildenbruck ambasciatore di Prussia con un altro progetto che non era se non una copia del progetto austriaco. Il sig. De Bruck insistè poco, ma l'altro ritornò più volte all'assalto; nè l'uno nè l'altro però riuscirono.

« La Porta è decisa a far la guerra; Rescid bascià lo dichiarò altamente, e lo ha ripetuto stamattina in mia presenza, che i turchi erano decisi di perire anzichè accettare la nota di Vienna. Ai loro occhi, questo nuovo progetto di nota che loro si presenta come una garanzia dell'Europa non val meglio che la nota delle conferenze, e però essi lo rigettarono senza pure discuterlo. In sostanza, quelli di essi che si conoscono un poco della politica europea sembrano persuasi che l'Europa non può lasciarla perire, che moralmente essi guadagneranno qualche cosa a tentare la via delle armi, sebbene dovessero essere battuti, e per fine che l'Europa è troppo interessata ad impedire la guerra, perchè non s'induca l'imperatore di Russia a moderare le sue pretese, dappoichè essi stessi fecero tutte le concessioni possibili e sono ormai risoluti di morire colle armi alla mano piuttosto che concedere qualche cosa di più.

« Essi han dunque assolutamente respinto questo nuovo progetto. Alle cagioni che li mossero bisogna aggiugnere che, mentre questo progetto era loro sottomesso a nome delle quattro potenze, arrivava, dicevasi, dalla Francia e dall'Inghilterra la risposta, il contraccolpo della nota, con cui il conte Nesselrode ha spiegato come intendeva egli la nota di Vienna.

« Questa risposta, questo contraccolpo era il consiglio dato alla Porta dalle due potenze occidentali di non accettare la nota di Vienna, accompagnata da promesse nette e franche di soccorso e di appoggio. I turchi si son dunque creduti in diritto di riguardare queste nuove proposte come non avvenute e fu risposto alla nuova apertura coll'entrata delle flotte; le quali passarono già i Dardanelli, ma non comparvero peranco a Costantinopoli.

« Mentre si rifiutavano le proposte della Prussia e dell'Austria, si ascoltavano invece la Francia e l'Inghilterra, sulla domanda delle quali fu quindi ordinato alle armate del Danubio e dell'Asia di soprassedere ancora al cominciamento delle ostilità. Il nuovo termine è tuttavia di corta durata, poichè l'apertura della campagna fu rimandata dal 23 al 30; il che fa supporre che si aspetti in questo frattempo qualche risposta importante o la conclusione di qualche negoziato che io non conosco.

« L'Austria, che ha espresso il suo dispiacere per la nullità di tutti i suoi sforzi al conseguimento della pace, mandò significare alla Porta essere sua intenzione di conservare la più stretta neutralità, e prese ieri la protezione dei sudditi russi che si trovano qui. Quasichè tutti i commercianti presero questo partito; gli altri, cioè gl'impiegati della cancelleria, gli agenti della posta russa, i funzionari infine s'imbarcarono ieri sopra un vapore del Lloyd austriaco, la *Germania*, arrivato appositamente per condurli ad Odessa.

« Vengo ora assicurato che la risposta della Russia alla dichiarazione di guerra della Porta è finalmente arrivata, e che, come era da aspettarsi, termina con una chiamata all'armi. Io non ho tuttavia verun modo di verificare questa notizia.

« Il sig. Z. Magnan, capo squadrone di stato maggiore, impiegato per molti anni in Turchia, ritornerà in Francia col prossimo battello postale. La sua salute ha molto sofferto dalle fatiche da esso lui sostenute per mettere i Balkan e le piazze forti del Danubio in istato di difesa. Dicesi che egli lasci definitivamente la Turchia.

« Il ministro di commercio Namik-bascià, inviato a Parigi e a Londra per contrattare un prestito di 50 milioni, partirà eziandio per Parigi col batello del 5. »

Ecco la nota a cui si accenna più sopra:

« *Progetto confidenziale.*

« Le corti d'Austria, di Francia, d'Inghilterra, e di Prussia, col consigliare alla sublime Porta l'accettazione del progetto di nota, concertato a Vienna, sono penetrate dalla convinzione che questo documento non intacca punto i diritti sovrani e la dignità di S. M. il sultano.

« Questa convinzione è fondata sulla positiva assicurazione che il gabinetto di Pietroborgo ha dato, quanto alle intenzioni, che animano S. M. l'imperatore di Russia nel domandare una garanzia generale delle immunità religiose accordate dai sultani alla chiesa greca, nel loro impero.

« Da queste assicurazioni risulta che, domandando in virtù del principio posto nel trattato di Kainardyi, che il culto ed il clero greco continuino a godere dei *loro privilegi spirituali sotto l'egida del loro sovrano*, l'imperatore non domanda nulla di contrario all'indipendenza nè ai diritti del sultano, nulla che implichi un'intenzione d'ingerenza negli affari interni dell'impero ottomano.

« L'imperatore di Russia vuole lo stretto mantenimento dello *statu quo* religioso del suo culto, cioè un'intiera uguaglianza di diritti e d'immunità fra la chiesa greca e le altre comunità cristiane

soggette alla Porta; in conseguenza, il godimento in favore della chiesa greca dei vantaggi accordati a queste comunità. Esso non intende punto far rivivere i privilegi della chiesa greca andati in dissuetudine, per fatto del tempo o dei cambiamenti amministrativi, ma domanda che il sultano la faccia partecipare a tutti i vantaggi che potesse accordare in avvenire ad altri riti cristiani.

« Il gabinetto imperiale d'Austria vuol per conseguenza non dubitare che la sublime Porta, considerando anche una volta e con quella seria attenzione che esige la gravità della situazione, le spiegazioni date dalla Russia, nello scopo di precisare la natura e l'estensione delle sue domande, si vorrà decidere all'adozione pura e semplice della nota di Vienna.

« Quest'accettazione, pur assicurando al governo ottomano un nuovo titolo alla simpatia ed all'appoggio delle potenze che gli hanno consigliata, gli offre altresì un mezzo altrettanto pronto, quanto onorevole di una franca riconciliazione coll'impero russo, riconciliazione reclamata così imperativamente da tanti e tanto gravi interessi. »

Alcuni giornali inglesi del 5 novembre danno nelle loro ultime edizioni i seguenti dispacci ricevuti da Vienna, e relativi ai movimenti delle truppe russe e turche:

« *Vienna, venerdì 4 novembre.*

« Una comunicazione ufficiale russa da Bukarest annunzia che:

« Duemila turchi comparvero davanti a Giurgewo, quasi in faccia di Rutschuk, e tirarono sulla città. In uno scontro presso Dam, parecchi turchi e russi rimasero morti. I turchi si sono ritirati rimontando il fiume e i russi li seguirono. A Kalafat, ci sono tutti i giorni delle scaramuccie.

« I turchi rispettano le proprietà protette dalla bandiera austriaca.

« *Vienna, giovedì sera.*

« Il principe Gortschakoff ha messo i principati danubiani in istato d'assedio. L'ospodaro, principe Danilo Stirbey, cessò dalle sue funzioni e ritirossi nella Transilvania. Tutti i membri delle corti civili furono rinviati nell'interno del paese e d'ora innanzi funzioneranno soltanto le corti militari. Fu proibita, sotto pena di morte, ogni comunicazione coi turchi.

« *Vienna, giovedì sera.*

« Un'avanguardia comandata dal generale Namil bascià e Prim (il conte di Reuss) ebbe uno scontro assai grave con 2,000 uomini di cavalleria russa fra Kalafat e Crajowa. Il combattimento durò due ore; i russi si ritirarono nella direzione di Slatina. »

Leggesi nel *Giornale di Costantinopoli* del 24 ottobre:

« La Turchia ha sei corpi d'armata: quello della guardia imperiale, quello di Costantinopoli, quello di Romelia, quello di Anatolia, quello di Arabia e quello dell'Irak.

« Essa ha pure una riserva composta di uomini che passarono cinque anni sotto le bandiere.

« In tutto più di 300,000 uomini di truppe regolari, alle quali bisogna aggiungere da 60 a 70,000 di truppe irregolari.

« In questa cifra di 360 a 370,000 uomini non è compreso quello dei contingenti ausiliari.

« Questi 370,000 uomini sono musulmani e appartengono in grandissima parte alle provincie asiatiche, poichè queste provincie contano un numero ben più grande di musulmani che le provincie d'Europa.

« La patria è in pericolo, è noto per quali incredibili pretese e per quali fatti alieni da ogni diritto.

« Il governo imperiale fa appello al coraggio delle sue armate ch'egli divide in due: una parte si reca sui confini dell'Armenia, l'altra sul Danubio, per difendere l'onore, l'integrità e l'indipendenza dell'impero. »

NOTIZIE DEL MATTINO

SVIZZERA. Si legge nel *Bund* di Ginevra:

« In questa città si sta formando una comunione ecclesiastica riformata italiana. In seguito agli avvenimenti politici del 1848 e 1849 erano qui rifugiati molti italiani, che si istruirono nella religione riformata, e i signori De Sanctis, dapprima parroco cattolico a Roma, e Mazzarella, già avvocato a Napoli, avevano assunto per due anni l'incarico della predica evangelica, sino a che furono chiamati in Piemonte. Ora si pensa di formare una comunione ecclesiastica stabile, che si porrà in relazione colle altre comunità riformate già riunite in Italia. La *società degli interessi protestanti* è attiva in questo affare. »

AUSTRIA. — Si scrive al *Times*, da Vienna 30 ottobre:

« Le notizie dell'Ungheria sono assai cattive, ma sgraziatamente quest'annunzio viene da una sorgente così buona, che la sua esattezza non può essere messa in dubbio. Nulla può essere più ragionevole che quello di pretendere che tutti i sudditi di uno stato portino una parte de' suoi pesi, ma nell'attuale situazione arretrata dell'Ungheria, e di alcune delle provincie limitrofe, le imposte aggravano enormemente il popolo; infatti in alcuni distretti la miseria del popolo è a tali estremi che è quasi impossibile l'incassare le rendite. Un altro grande ostacolo nel progresso dell'Ungheria è che le ordinanze dell'autorità superiore non vengono mandate ad *esecuzione* in modo efficace; ma non sono in grado di dire se ciò sia difetto degli impiegati oppure del popolo. »

— Il principe regnante della Moldavia sta pure, secondo l'annunzio di un dispaccio telegrafico, in procinto di abbandonare gli affari del governo nelle mani del consiglio dei ministri e di partire in questi giorni alla volta di Vienna per la via di Czernowitz.

— Il gen. di cav. e comandante militare della Lombardia, conte de Gyulai, che aveva aggiornato di qualche tempo il suo ritorno in Italia, fissato pel 29 decorso, fece oggi le sue visite di congedo e, a quanto pare, partirà domani alla volta di Milano.

— Leggesi nel *Corriere italiano*:

Sono giunte quest'oggi precise e sicure notizie da Bukarest, giusta le quali i turchi facendo il giro dei punti fortificati, sbarcarono il 28 corrente (giorno fausto nella cronologia turca) senza gettar ponti, delle truppe in piccola quantità in due luoghi, nella vicinanza di Nicopoli e nella vicinanza di Fersentschik, e presero posizione alla sponda del Danubio nella Valachia, donde spediscono dei corpi di scorreria.

« Il corpo di scorreria venuto il primo corrente innanzi Giurgevo era giunto sulla via che mena da Simnitza a Giurgevo, e si ritirò per la medesima strada. Sembra che questo corpo si trovava il 2 corrente nella vicinanza di Giurgevo sulla stessa via. L'avanguardia del corpo russo trovantesi colà copre la posizione dei russi. Questi si tengono sulla difensiva. Il numero delle truppe sbarcate a Kalafat, presso Nicopoli e Fersentschik si calcolano a circa 26,000 uomini, cui stanno dirimpetto a un dipresso 40,000 russi, ciò che ci fa argomentare che i turchi aspettano rinforzo per concentrarsi in un punto solo. »

— I giornali di Vienna, del 2 novembre, danno parecchi estratti delle loro corrispondenze dal Danubio e dei giornali della Transilvania, che confermano il passaggio del Danubio a Viddino per parte dei turchi, parlano di un altro passaggio effettuatosi a Giurgewo ed anche di alcuni scontri molto vivi, ma non di grande importanza. I giornali inglesi citano, dal canto loro, i dispacci di Bukarest del 2 novembre. Noi compendiamo le cose principali di queste notizie.

I turchi hanno attraversato il Danubio a Viddino, in numero di 12,000, il 28 settembre, per prender posizione a Kalafat, ad una lega di distanza sulla riva sinistra. Il dopodomani, un altro corpo di truppe venuto da Sofia, che è a venti leghe al sud-est di Viddino, sarebbe pur esso passato sulla riva sinistra, di maniera che i turchi avrebbero a Kalafat più di 20,000 uomini. Essi sono osservati da un reggimento di cosacchi destinati a dare, al bisogno, avviso dei loro movimenti. Tutti i giorni vi sono scontri d'avamposti fra questi cosacchi e la gran guardia della cavalleria turca.

Tale era l'atteggiamento dei due partiti il giorno del passaggio. Aggiungasi che i turchi si sono in seguito avanzati verso Boleschti e Radovan, sulla strada di Crajowa, e che il generale russo Fisbach marciava contro a loro. A Viddino i turchi hanno sedici grossi bastimenti a vela ed armati pel trasporto delle truppe, dei cannoni e delle munizioni sull'altra riva.

I turchi hanno pur essi attraversato il Danubio a Routschouk ed attaccata la città di Giurgewo, posta di fronte, in cui vi è una guarnigione. Questa spedizione non si componeva che di 2,000 uomini, che hanno gettate delle bombe nella città e si sono in seguito ritirati dopo un piccolo combattimento.

Si parla di nuovo di un passaggio del Danubio per parte dei turchi, a Nicopoli, rimpetto a Turna. In questa località si troverebbe Omer bascià in persona o certamente con forze considerevoli. Aggiungesi che i turchi fanno dimostrazioni di voler passare anche a Silistria. Il generale Gortschakoff non pareva aver forze sufficienti per contenere l'armata ottomana. Il corpo del generale Lüders, rimasto in Bessarabia ed in Moldavia, si avanzava per riunirsi al generale in capo, a Bukarest.

Le congetture che si possono trarre da queste notizie farebbero credere che il piano del generale turco sia di occupare la piccola Valachia. Con questo intento, un corpo d'armata si avanza da Viddino su Craiowa, e nello stesso tempo Omer bascià, partendo da Nicopoli e marciando sull'una e l'altra riva dell'Olonta, minaccierebbe il fianco sinistro delle divisioni russe che venissero da Bukarest per disputare ai turchi l'occupazione di Craiowa. Si capisce che siamo ben lontani dal ragionare dietro dati certi, non essendo i movimenti delle due armate ancora abbastanza pronunciati, perchè si possa giudicare del loro piano di campagna. (*Débats*)

Leggiamo nel *Wanderer*:

« Dirette e sicure notizie del campo di Omer bascià, che giungono fino al 28 ottobre, dicono ascendere soltanto a 4,800 il numero delle truppe che passarono il Danubio presso Kalafat nel giorno innanzi e a 7600 quelle che lo passarono nel 28 sino alle 12 ore a. m., dunque in tutto fino al tempo indicato a 12,000 uomini. In questo giorno Omer bascià si trovava ancora sulla riva destra. L'avanguardia del corpo proveniente da Sofia era arrivata a Viddino.

« Le altre truppe alle spalle formeranno l'ala sinistra del corpo di Omer bascià destinato alle operazioni nella Valachia; la sua prima destinazione era di spalleggiare inverso Kraiova e da qui verso il vecchio Danubio. Appena che questa divisione e le altre susseguenti truppe si avvicineranno ai loro luoghi di destinazione i turchi passeranno su di altri punti il Danubio, il che deve già essere seguito.

« La notizia del passaggio dei turchi ha prodotto nella Valachia un grande fermento e diede motivo in alcuni luoghi a dimostrazioni contro i russi ed in favore dei turchi. Perciò sono messe in esecuzione le severe misure dello stato d'assedio giammai fino ad ora usate dai russi in queste provincie. Si hanno favorevoli notizie anche in riguardo al teatro della guerra in Asia. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Cronstadt*:

« Egli è formalmente proibito a Bukarest di occuparsi di notizie politiche. Venne chiuso un caffè, perchè vi si parlava di affari politici.

— Si parlò ultimamente della disfatta che Sciamyl avrebbe fatto provare ad un corpo di 20,000 russi.

Ecco quanto leggiamo su questo riguardo nel *Journal de Constantinople*:

« La notizia si è sparsa nei luoghi meglio informati di Costantinopoli e dietro le lettere di Trebisonda, che le truppe russe che agivano nel Daghestan essendosi in n. di 20,000 allontanate da queste contrade, dopo aver creduto di assicurarsi delle disposizioni di Sciamyl mediante un dono di sessanta mila ducati ed allo scopo di avvicinarsi alla frontiera turca, furono attaccate nelle gole di Zacarialu da 80,000 montanari e furono pienamente sconfitte. »

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 9 novembre, ore 11, min. 45 ant.

Martedì correva voce a Vienna che le ostilità sarebbero nuovamente sospese.

I fondi pubblici erano sostenuti. Nessuna notizia interessante.

Le scaramuccie continuano senza grandi conseguenze. Gli eserciti stanno in osservazione.

Londra. Il *Terrible* ha salpato da Spithead il 6, avendo a bordo l'ammiraglio sir Edmond Lyons, comandante in secondo della stazione del Mediterraneo, diretto a Costantinopoli.

Principati danubiani. Gli ospodari di Moldavia e Valachia abbandonano i loro posti, non volendo mancare ai loro doveri verso il sovrano.

Brusselle. Ieri ebbe luogo l'apertura della sessione del parlamento. Il discorso reale fu accolto con entusiasmo. S. M. ha detto che il matrimonio del duca di Brabante è un pegno di stabilità per la dinastia, ed una prova della confidenza che inspira la nazionalità belgica.

Borsa di Parigi 8 *novembre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	73 90	73 35 rialzo 35 c.
4 1|2 p. 0|0 .	99 90	100 » id. 10 c.
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	93 75	» » senza var.
1853 3 p. 0|0	58 75	» » id.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 8 novembre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93 93
Contr. della matt. in cont. 93

Fondi privati

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 537
Id. in liquid. 533 p. 30 9.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	209 3|4	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 »
Milano		
Parigi	» »	99 »
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 73	28 78
— di Genova . .	79 37	79 55
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 95	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 75 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Avviso.

IL FUMISTA

CANAVERO GIUSEPPE

Toglie il fumo a qualsiasi camino e li guarentisce alla prova e quindi non riceve il corrispettivo se non quando i signori committenti siano pienamente soddisfatti.

Si ricevono commissioni al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

Torino 1853, Tipografia del *Progresso* diretta da Barera e Ambrosio, via della Mad. degli Angeli, rimpetto alla chiesa.

TITO SPERI

CANTI

DI

LUIGI MERCANTINI

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti. FOSCOLO, *I Sepolcri.*

PROGRAMMA

Il sacrifizio che nel 1849 fece di se stessa alla causa nazionale la magnanima Brescia è uno tra' più illustri fatti di che si onori oggi la patria nostra. L'autore di questi Canti già meditava di consecrare un inno all'eroica città, quando per la morte di TITO SPERI sentì farsi più vivo il bel desiderio; e gli parve che nel fortissimo giovane potesse quasi personificarsi il valore dei cittadini bresciani in quelle dieci giornate. Soldato e capitano ad un tempo, combattè lo Speri con istraordinaria bravura e poi, caduta in tutto la libertà lombarda col cadere di Brescia, esulò, ma soprappreso da nostalgia, si ridusse in patria; e nel dì 3 marzo 1853 lasciava la vita sui patiboli di Mantova insieme al conte Montanari di Verona e all'arciprete Grazioli di Revere.

Quando la poesia, senza ire di parte e senza inutili vanti, ispirata solo da dolore e da amore e talvolta da nobilissimo sdegno, si fa a raccontare i generosi ardimenti di chi abbia dato il sangue e l'anima per la gloria della sua terra, è a credere ch'ella possa far tacere chi le dà nota di ciarliera o d'importuna soltanto; e la sua voce suonerà dolcissima ad ogni cuore che sia innamorato nelle bellezze della verità e della virtù.

Il poemetto è diviso in sette canti; e, appena raccolte le soscrizioni, uscirà in un volume con carta e caratteri del programma pubblicato. Prezzo del volume L. 5.

Torino, 25 ottobre 1853.

Tipografia PARAVIA.

COMMEDIE DI M. ACCIO PLAUTO

volgarizzate

DA PIER-LUIGI DONINI

COL TESTO

VOLUME PRIMO

contenente l'Anfitrione, l'Asinaria, l'Aulularia, le Bacchidi, i Captivi.

Prezzo L. 3.

ISTITUTO FEMMINILE

L'istituto di educazione ed istruzione femminile diretto dalle signore Peverelli e Bacchialoni, in Piazza Vittorio Emanuele, casa Ajmonino, num. 22, riapre, col principio del p. v. novembre, i corsi d'insegnamento, tanto delle classi inferiori come superiori.

L'istituto si è traslocato al terzo piano della medesima casa, ove ha avuto sede finora, in locali più ampi e perfettamente salubri e adattati alla loro destinazione, onde potrà essere accolto un maggior numero di allieve, e soddisfarsi alle molte domande di ammessione che ognora gli pervengono.

L'istruzione delle classi inferiori viene impartita dalle signore direttrici e da altre maestre munite della superiore approvazione, e quella delle classi superiori dai medesimi professori che vi attendevano negli scorsi anni.

Le domande d'ammissione si dirigeranno alle signore direttrici nella suddetta casa, ove si distribuiscono i programmi delle relative condizioni.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

DEL CONTE DE-MASSILLIA

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, dalle ore 10 *del mattino, alle 9 di sera.*

Il sig. Bibin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 8 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

TEATRO NAZIONALE

Opera buffa in un sol atto *Il Campanello* — Esercizi del sig. Chapman — Ballo: *La distruzione del regno delle fate.*

Tip. C. CARBONE.